



# Il “segreto” di Rocco e i suoi fratelli: il viaggio di Luchino Visconti in Basilicata

*“Catturare in Basilicata immagini, fisionomie, contesti fisici, sfondi, gesti e ambientazioni significava impadronirsi di identità sconosciute”*

C'è un filo sottile, occulto, che da secoli lega in modo significativo l'antica Lucania, odierna Basilicata, alla Lombardia, che unisce la regione contadina ed arretrata del profondo sud alla regione più industrializzata e produttiva d'Europa. Questo filo sottile, questo “segreto”, permea interamente Rocco e i suoi fratelli di Luchino Visconti.

Visconti compì in gran segreto un viaggio in Basilicata tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960, in compagnia dei suoi più intimi collaboratori: gli sceneggiatori Suso

Cecchi D'Amico, Pasquale Festa Campanile e Massimo Franciosa, il direttore della fotografia Peppino Rotunno autore delle fotografie che sono conservate nel Fondo Visconti presso la Fondazione Gramsci a Roma, lo scenografo Mario Garbuglia, il costumista Piero Tosi, il fotografo di scena Paul Ronald. Visconti andò alla ricerca di Rocco e dei suoi fratelli con rara passione, accanimento e tenacia. I cinque fratelli Parondi e, ancor di più, il mondo culturale lucano di cui erano destinati ad incarnare la proiezione filmica nel capolavoro a loro dedica-

to, emersero con qualche fatica dal suo immaginario. La stratificazione dei plurimi apporti letterari - dai racconti testoriani de *Il ponte della Ghisolfa* ai personaggi verghiani desunti dai *Malavoglia*, al protagonista ispirato a *Myškin* de *L'idiota* di Dostoevskij - e l'esperienza neorealista de *La terra trema*, da sole non spiegherebbero del tutto la creazione di Rocco e i suoi fratelli, film prodotto dalla Titanus di Goffredo Lombardo e proiettato per la prima volta alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, tra molte polemiche, il 6 settembre 1960.

Di particolare importanza fu l'apporto degli sceneggiatori "lucani" della Titanus, Pasquale Festa Campanile e Massimo Franciosa «che servirono in modo particolare a dare al dialogo una certa intonazione e coloritura dialettale», ha ricordato Suso Cecchi D'Amico sceneggiatrice storica dei film viscontiani, la quale ci ha spiegato come la scelta di Visconti cadde sui lucani e non sui calabresi, i siciliani o altri immigrati meridionali a Milano anche perché il regista «li trovava gradevoli per una certa disponibilità psicologica e per il loro accento».

Le fotografie scattate in Basilicata rivelano infatti un approccio inedito dell'aristocratico regista milanese nei confronti del Meridione. Se la Villa La Colombaia di Forio d'Ischia rappresentava per Visconti il luogo dell'incanto mediterraneo, il tour in Basilicata costituiva l'altra faccia del Sud, il luogo dell'incontro con la civiltà contadina antica e remota, misera e dignitosa, descritta minuziosamente nelle pagine dei romanzi di Levi e di Scotellaro.

Visconti e i suoi accompagnatori si diressero a Matera, dove fecero la prima tappa. Vi scoprirono la facciata della chiesa di San Pietro Caveoso, si soffermarono sull'affascinante Rupe di Monterrone

che domina l'intero Sasso e vi girarono intorno fino a mettere in risalto anche gli anfratti non immediatamente visibili. Penetrarono dentro il Sasso percorrendo la lunga e larga via Bruno Buozzi, senza tralasciare gli scorci suggestivi del Caveoso proposti al loro sguardo dal percorso e senza nemmeno trascurare gli interni delle case.

Dopo Matera, proseguirono per Pisticci, dove il loro sguardo si concentrò soprattutto sullo storico Rione Dirupo. Furono conquistati dall'ordinata bellezza del posto, dalle case tutte uguali, bianchi presidi di fronte al paesaggio lunare dei calanchi, simili a greggi, entro le quali tutto era assolutamente essenziale: lo spazio, gli arredi, le relazioni culturali, affettive e sociali che vi si svolgevano. Ogni casa costituiva un microcosmo che si specchiava in un altro, in tutto e per tutto simile al primo, e nel selciato delle strade pulsava una vita ordinata, regolata dai ritmi del lavoro dei campi.

Visconti nel Materano, scelse Pisticci sia per la vasta eco provocata dagli scritti di Carlo Levi e di Rocco Scotellaro, dalle spedizioni di ricerca antropologia di Ernesto De Martino e dai reportage dei primi anni 50 di Henry Cartier Bresson e per l'amicizia con il lucano Gerardo Guerrieri, suo amico e sodale, con il quale aveva condiviso l'esordio della «Compagnia italiana di prosa» nel 1946 al Teatro Eliseo di Roma, sia anche per una familiarità, fin qui trascurata e resa poco evidente, con quel territorio così vicino al Tarantino, nel quale i suoi antenati avevano fin dal tardo Settecento radicati interessi feudali.

Ancora oggi a San Teodoro in agro di Pisticci presso il castello Visconti Berlingieri di proprietà della famiglia Visconti da oltre tre secoli, vive Donna Maria Xenia Visconti che ereditando la tradizione

di famiglia da oltre tre secoli, realizza pregiati prodotti di agricoltura biologica avanzata.

Catturare in Basilicata immagini, fisionomie, contesti fisici, sfondi, gesti e ambientazioni significava impadronirsi di identità sconosciute. Visconti si sottopose consapevolmente ad un rovesciamento delle posizioni: da cittadino milanese osservato dai migranti come possibile modello alternativo si mutò in osservatore attivo del mondo che quegli stessi migranti aveva generato.

In questo straordinario viaggio in Basilicata, solo apparentemente rimosso dal film, ma interiorizzato in profondità, Visconti, reduce dalla stagione neorealista di *Ossessione*, *La terra trema*, *Bellissima*, trovò riscontro alla sua concezione di cinema antropomorfo, messa a fuoco già nel 1943 sulle pagine della rivista “Cinema”:

“L’esperienza fatta mi ha soprattutto insegnato che il peso dell’essere umano, la sua presenza, è la sola “cosa” che veramente colmi il fotogramma... Il più umile gesto dell’uomo, il suo passo, le sue esitazioni e i suoi impulsi, da soli danno poesia e vibrazioni alle cose che li circondano e nelle quali si inquadrano. Ogni diversa soluzione del problema mi sembrerà sempre un attentato alla realtà così come essa si svolge dinanzi ai nostri occhi: fatta dagli uomini e da essi modificata continuamente”.